

Moda, dall'energia agli sgravi: sei urgenze sul tavolo del Governo

Confindustria moda

Botto Poala: «Filiera a rischio senza interventi entro la fine dell'anno»

Marta Casadei

«Se non vengono fatti alcuni interventi su temi chiave come quello dell'energia entro la fine dell'anno è a rischio la tenuta di una filiera importantissima per il made in Italy, dalla quale oltretutto arrivano segnali positivi in termini di fatturato, volumi e surplus»: l'allarme arriva da Ercole Botto Poala, imprenditore nel tessile (è ad di Reda, tra i più importanti lanifici italiani) e da qualche mese presidente di **Confindustria Moda**. L'associazione che rappresenta il tessile-moda-accessorio - un settore da 60mila aziende, 600mila lavoratori e 92 miliardi di euro di ricavi 2022 - ha lanciato ieri un appello al governo che verrà.

Lo ha fatto mettendo nero su bianco sei urgenze (e altrettante misure concrete): energia, stipendi, internazionalizzazione, formazione, crediti d'imposta su campionari e collezioni, sostenibilità e digitale. Tutti ambiti chiave per mantenere la filiera in salute e, insieme, nutrire un settore che per rimanere l'eccellenza che è ha bisogno di investimenti continui. «Le richieste che facciamo - aggiunge il presidente di **Confin-**

dustria Moda - vanno nell'ottica di concentrare la spesa su azioni in grado di garantire un ritorno economico strategico per tutta l'Italia. I nostri distretti ricoprono tutto lo stivale e, se messi nelle condizioni, saremo un motore per lo sviluppo inclusivo di tutto il Paese».

Il tema energetico è in cima alla lista delle priorità: «Le imprese, specialmente quelle del monte della filiera - continua Botto Poala - arrivano da un anno difficilissimo, in balia dei costi del gas che hanno oscillazioni forti anche nell'arco delle 24 ore, cosa che rende impossibile fare i listini». L'auspicio è quello di un tetto al prezzo del gas: «C'è bisogno di un intervento strutturale, se non a livello europeo, almeno a livello italiano».

Alleggerire i costi per stimolare la competitività delle aziende è fondamentale su più fronti: per esempio, permettendo alle imprese di aumentare una *tantum* lo stipendio dei dipendenti con un contributo di 100 euro - simile a quello che hanno potuto emettere nel 2022, su base volontaria - esente da ritenute fiscali e contributive. Un altro sgravio che le imprese della moda chiedono a gran voce è il credito d'imposta Ricerca e sviluppo su collezioni e campionari - che presuppone un'equiparazione tra ricerca tecnico-scientifica e ricerca applicata ai nuovi prodotti tessili e di moda: «In questo modo verrebbe riconosciuto quel valore aggiunto che seppur intangibile rappresenta l'essenza del made in Italy. Un'arma strategica per l'industria», dice Botto Poala.

Il tema della competitività è fon-

damentale per un settore che negli anni ha dovuto subire la concorrenza low cost dei mercati asiatici, ma ha anche saputo difendere i propri capisaldi (uno su tutti: la qualità) e recuperare terreno nel momento in cui i clienti finali hanno cominciato a chiedere prodotti realizzati con un occhio rivolto all'impatto ambienta-

le e sociale. Per questo **Confindustria Moda** ha inserito la sostenibilità - insieme al digitale che spesso è lo strumento che permette di realizzare questo approccio green: dalla blockchain ai sistemi di recupero energetico - nella lista delle sei urgenze da sottoporre all'esecutivo che entrerà in carica. Nello specifico, l'invito al futuro governo è quello a continuare a finanziare i progetti Industria 4.0 e Transizione 4.0.

Un nodo importante, accanto al sostegno del settore sui mercati internazionali, riguarda chi contribuirà a portare questo sistema - che rappresenta un enorme «serbatoio» di competenze - nel futuro: «La formazione - chiosa Botto Poala - è una delle nostre priorità; un tema di ampio respiro nel quale bisogna investire adesso per vedere risultati nel prossimo futuro». Proprio per promuovere la sinergia tra istruzione e mondo del lavoro, **Confindustria Moda** firma oggi un protocollo d'intesa con Unioncamere (che a sua volta ne sigla uno con Rete Tam) della durata di tre anni per realizzare progetti di formazione e orientamento al lavoro nella moda.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità: costi, stipendi, sostenibilità e digitale, formazione, crediti d'imposta e internazionalizzazione





Il settore. Il Tma genera ricavi per 92 miliardi (nella foto: la sfilata Prada PE23)